

COME STIAMO BENE!

Juan Carlos MARTÍNEZ e Ana URDIALES

Essendo una famiglia numerosa di Cartagine, in Spagna, il 2020 è stato un'occasione meravigliosa, perché "grazie" alla pandemia del Covid, che ci ha costretto all'isolamento forzato e alle restrizioni di non poter uscire per le strade, abbiamo potuto trascorrere più tempo del solito insieme.

Ma nel 2021, proprio quando sembrava che la pandemia stesse iniziando a essere sotto controllo, una sequenza di eventi ha iniziato a sconvolgere la pace familiare. È così la nostra frase "Come stiamo bene" è diventata più significativa che mai. Per noi questa frase è stata non solo un modo di ringraziare Dio, ma anche un'espressione di abbandono; siamo pienamente convinti di stare bene perché siamo nelle mani migliori, cioè nelle mani di Dio. Tutti sappiamo cosa ci ha detto Carlos de Foucauld ha voluto dirci nella Preghiera dell'Abbandono, che è una porta verso la speranza.



A gennaio la morte di Ricardo, il nonno "grande"; eravamo presenti noi, Anna e Juan Carlos e i nostri nove figli affetti da Covid. Così non abbiamo potuto partecipare al funerale e vivere quei momenti in isolamento; a febbraio il ricovero di Teresa (2 anni), la più piccola, in pre-rianimazione per il primo caso diagnosticato nella nostra regione (Murcia) di SIMPED (una sindrome infiammatoria post-Covid) che ha colpito il suo cuore; il ricovero in ospedale a marzo di Javier (7 anni), il settimo, e la sua successiva dimissione senza diagnosi; e l'operazione di cancro al seno a cui Anna si è sottoposta in aprile, ci ha aiutato a prepararci alla diagnosi che non abbiamo ricevuto il giorno della dimissione di Javier: Si trattava di leucemia, diagnosticata il 6 giugno 2021. Improvvisamente, ci siamo resi conto che Dio dà la Grazia a chi ne ha bisogno e abbiamo potuto scoprire che ogni situazione della vita è un'opportunità per ottenere cose buone e, dalle situazioni più difficili, cose spettacolari. Abbiamo sperimentato come la sofferenza faccia emergere il meglio delle persone: la famiglia, gli amici, i compagni di scuola, il personale dell'ospedale... tutti hanno dato il meglio per farci superare questi momenti nel migliore dei modi. Per esempio, quando i suoi compagni di classe e i suoi fratelli hanno scoperto che una delle cose più difficili da affrontare per lui era l'idea di perdere i capelli, quando è arrivato il momento si sono tutti rasati la testa. Ma, soprattutto, migliaia di persone, non solo spagnole, ma di molti Paesi che, grazie a un account Instagram creato dalle nostre tre figlie maggiori, @quebienestamos, hanno pregato per Javier e la nostra famiglia. Lì abbiamo sperimentato il potere della preghiera e abbiamo scoperto che la sofferenza è compatibile con la gioia e che si può vivere tutto nella vita senza tragedie o pessimismo, quando si vive vicino a Dio. La nostra speranza è stata rafforzata dalla capacità di solidarietà di molte persone che non conoscevamo.

Quando abbiamo dovuto spiegare a Javier tutto quello che doveva passare, senza nascondergli nulla, è stata l'occasione per parlargli del significato cristiano della sofferenza. Siamo soprannumerari dell'Opera e la nostra fede in Gesù non si riduce a pratiche di preghiera personali: Gesù ci chiama a rendere presente la sua vita in ognuno di noi, nel bene e nel male. Abbiamo chiesto a Javier di pensare molto bene a chi voleva

offrire tutto, perché quello che gli si prospettava sarebbe stato molto duro e il Signore avrebbe fatto meraviglie con tanta sofferenza offerta. Non ha avuto bisogno di pensarci a lungo. Era chiaro che voleva offrire la sua malattia per la guarigione di sua cugina Lucia (affetta da un tumore al cervello). Gli abbiamo anche proposto di offrirla per i sacerdoti e le vocazioni sacerdotali e lo ha fatto fin dal primo giorno.

La malattia di Javier non è stata una catechesi solo per lui, ma anche per i suoi fratelli, che hanno scoperto come Dio non voglia la nostra sofferenza, ma la permetta, così come ha permesso quella di suo Figlio, per realizzare cose meravigliose: alcune le vedremo solo quando arriveremo in Paradiso. E anche per noi che, pur non avendo mai smesso di pregare perché rispondesse positivamente alla terapia, avevamo la certezza in ogni momento che, se le nostre richieste non fossero state esaudite, nulla sarebbe andato male; questo e ciò che abbiamo inculcato ai nostri figli, fin da piccoli: la nostra meta è il Paradiso. La nostra speranza è quella di condividere la gioia di Dio, che gioisce con tutti i suoi figli quando sono a casa.



Abbiamo visto che questo si rifletteva nei nostri figli, che erano soli a casa, i più grandi responsabili dei più piccoli, nelle prime settimane in cui siamo stati in ospedale senza separarci da Javier. Hanno fatto un elenco di regole, di cui la prima ha attirato particolarmente la nostra attenzione: "Puoi piangere, ma mai da solo". Lo scopo era stare insieme e sostenersi a vicenda.

Grazie a Dio, Javier ora sta bene, ha terminato il suo trattamento. Anna, dopo l'operazione al cancro, non ha avuto bisogno della chemioterapia e, finora, i risultati dei controlli successivi non potevano essere migliori. E Teresa è stata definitivamente dimessa, senza conseguenze. La sofferenza di Javier ci ha unito più a Dio e fra noi. "



Come stiamo bene" non è una bella frase, né un leitmotiv per aggirare i margini del destino, ma l'espressione di una fede e di una speranza che abbiamo sempre chiesto e che Dio ci ha regalato.

**Famiglia MARTINEZ-URDIALES:
Ana e Juan Carlos**

Araceli, Ana, Maria, Juan Carlos, Ignacio, Ricardo, Javier, Alvaro e Teresa